

RASSEGNA STAMPA

8 settembre 2009

Confindustria Catania

Berlusconi ancora contro la stampa Tensione con Fini

Silvio Berlusconi replica alle accuse dell'opposizione di soffocare la libertà di stampa: solo una «barzelletta» di una «minoranza comunista e catto-comunista che detiene il 90% dei giornali». Ma è tensione anche con il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Il Giornale» lo attacca, il premier bocchia il voto agli stranieri auspicato invece dall'ex leader di An.

► pagina 18

L'assetto del Pdl. Il Giornale attacca il presidente della Camera, il capo del governo bocchia il voto agli stranieri - I finiani: accuse ridicole

Berlusconi-Fini ad alta tensione

Il premier: sulla libertà di stampa barzellette della minoranza catto-comunista

LA PRECISAZIONE

In serata la nota del presidente del Consiglio: non sapevo dell'articolo di Feltri, confermo la mia stima in Gianfranco

LA REAZIONE DEL PD

Franceschini: con questi attacchi ricorda il fascismo
In serata vertice ad Arcore tra il leader Pdl e Bossi sulle alleanze per il 2010

Mariolina Sesto

ROMA

■ Un attacco concentrato su Gianfranco Fini. Talc appare la raffica di dichiarazioni al veleno che piombano sul presidente della Camera nella prima mattinata di ieri. Un editoriale di Vittorio Feltri sul *Giornale* accusa l'ex leader di An di smarcarsi dal Pdl per «puntare al Quirinale». Non meno violento l'attacco di Umberto Bossi che in un'intervista alla *Stampa* dà del «matto» alla terza carica dello Stato, rco di aver sostenuto l'idea di concedere il voto agli immigrati. E sullo stesso solco sembra inserirsi Silvio Berlusconi quando, dagli schermi

di Canale 5, definisce la proposta di voto agli stranieri «un subdolo stratagemma che i comunisti immaginano per garantirsi una futura preminenza elettorale».

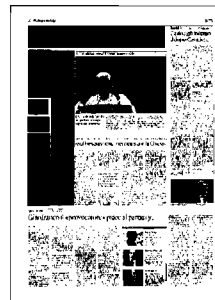
In serata però Berlusconi decide di precisare il suo pensiero nei confronti dell'alleato. Lo fa (come era avvenuto già per il caso Boffo) dissociandosi dall'editoriale di Feltri, spiegando di non essere a conoscenza, prima della sua pubblicazione, dell'articolo del direttore del *Giornale* e, quindi, confermando la stima e l'amicizia nei confronti dell'ex leader di An.

La precisazione non basta però a dissipare malumori e sospetti. L'attacco di Feltri è durissimo e non può non lasciare il segno tra i fedelissimi di Fini. Il direttore del *Giornale* esorta Fini a «rientrare nei ranghi»: «Torna a destra per recitare una parte in cui sei più credibile - è il suo consiglio - non rischierai più di essere ridicolo come lo sei stato negli ultimi tempi». Dalla presidenza della Camera non arriva una sillaba ma le contropliche dei deputati a lui vicini sono altrettanto pesanti dell'attacco di Feltri. «La destra populista che fa la pesca

delle occasioni e cavalca gli umori e le paure dei cittadini appartiene alla cultura sudamericana e non ha trovato spazi in Europa se non per posizio-

ni marginali» avverte il vicecapogruppo Pdl Italo Bocchino. «Le posizioni di Fini hanno piena cittadinanza nel Pdl visto che lui stesso ne è il cofondatore» ricorda a tutti il ministro ex An Andrea Ronchi. La Fondazione FareFuturo che fa capo al presidente della Camera mette invece sotto processo il grado di libertà interna al Pdl, «una famiglia politica che troppe volte tende a degenerare nel semplice signorismo». E il direttore del *Secolo d'Italia* (nonché deputato Pdl) Flavia Perina attacca «i teorici dell'ordalia quotidiana» che stanno trasformando il Pdl in un «partito becero con la bava alla bocca, che abbaia contro gli avversari e ora anche contro gli alleati».

Fini qui la nuova puntata del duello tra l'anima berlusconiana e quella finiana della maggioranza. Ma nel suo intervento mattutino il premier era tornato anche sulle accuse rivoltegli dall'opposizione di soffocare la libertà di stampa. È solo una «barzelletta» di questa



«minoranza comunista e catto-comunista che detiene il 90% dei giornali», argomenta Berlusconi, per il quale l'opposizione intende la libertà di stampa come «libertà di insulto e di calunnia». «Gli attacchi del premier alla stampa ricordano molto da vicino il fascismo» ribatte allora a stretto giro di posta il leader Pd Dario Franceschini.

Una giornata politica di polemiche quella di ieri conclusasi con il rituale appuntamento del lunedì nella Villa san Martino di Arcore: nella sua residenza il premier ha incontrato Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Giulio Tremonti. Piatto forte: le alleanze per le regionali della prossima primavera. Il nodo più difficile da sciogliere per il premier è la spartizione delle candidature nelle regioni settentrionali. Sebbene la Lega continui a rivendicare Lombardia, Veneto e Piemonte, il compromesso più a portata di mano dovrebbe contemplare l'assegnazione a Bossi del Piemonte e (forse) della Liguria o dell'Emilia Romagna. Anche ieri Roberto Formigoni ha però tagliato corto: «La mia candidatura è solida, certa e garantita». D'altra parte, sulla candidatura di Formigoni e Galan, il premier sa di poter guadagnare un nuovo appoggio da parte dell'Udc e l'argomento, seppure indigesto al Carroccio, dovrebbe servire a chiudere la partita.

Ma nel menù dell'incontro non deve essere mancato anche il capitolo dei rapporti con il Vaticano, dopo il caso Boffo e l'incontro di Bossi e Calderoli con il presidente Cei Angelo Bagnasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BCE: L'ECONOMIA MEGLIO DEL PREVISTO. CONSUMI IN RIPRESA

Moody's ottimista sull'Italia. Tremonti: il nodo è il Sud

ESPOSITO E SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5

Ammortizzatori e Sud Tremonti incalza il Pd

«Lavoriamo insieme su nuovo welfare e federalismo»

Modelli contrattuali

- Data di decollo
- Vigenza
- Durata parte economica
- Durata parte normativa
- Parametro per aumenti salariali
- Contratto collettivo nazionale (ccnl)
- Contratto di secondo livello (aziendale, territoriale, ...)

Vecchio

Luglio 1993

16 anni ●●●●●●●●●●●●●●●●●●

2 anni ●●

4 anni ●●●●

P.a. Inflazione programmata privati Indice Foi

Garantisce stesso trattamento a tutti i lavoratori di un certo settore

Collega incentivi ad obiettivi di produttività, qualità, efficienza...

Nuovo

Aprile 2009

4 anni ●●●● (in via sperimentale)

3 anni ●●●

3 anni ●●●

Indice Ipc, armonizzato Ue, depurato dei beni energetici importati

Accordo-cornice valido per tutti in un certo settore

Incentivato per divenire accessibile a tutti

Clima meno teso sul lavoro dopo l'apertura alla Cgil da parte di Confindustria Damiano: no ai giochetti

LA VERA QUESTIONE in Italia è quella del Sud che può essere affrontata solo con il federalismo fiscale. Il ministro Giulio Tremonti, complice un dibattito alla Bocconi a cui partecipa con l'esponente del Pd Enrico Letta, traccia le priorità per il Paese e chiede una mano all'opposizione per la riforma degli ammortizzatori sociali.

L'intervento di Tremonti è al solito a tutto campo. Ma è soprattutto il Sud a preoccupare il ministro dell'Economia che la definisce «vera questione». In tal senso il problema non è la produttività del Nord - ma è tenere insieme il Paese «in una logica democratica e repubblicana». Per questo l'unica via per superare quella che il ministro considera «un'Italia troppo duale», è il federalismo fiscale che definisce come la «madre di tutte le riforme e la riforma delle riforme».

Tremonti torna poi sul tema degli ammortizzatori sociali chiedendo la collaborazione dell'opposizione:

«La riforma la faremo e voi ci darete una mano» dice il ministro rivolgendosi a Letta con il quale aveva avuto un breve colloquio privato anche domenica a Cernobio.

Di lavoro si è parlato anche a Modena, nella locale festa del Pd (che lì si chiama ancora dell'Unità). La riapertura del dialogo fra Cgil e Confindustria, per quanto apprezzata, viene salutata non senza rilievi critici. A cominciare proprio dall'associazione degli imprenditori che attraverso la presidente dei giovani industriali Federica Guidi opera degli opportuni distinguo, soprattutto in materia di redistribuzione degli utili.

Afferma la Guidi: oltre che «importante e interessante, era auspicabile» questa apertura. «Chiudere un accordo quadro senza la partecipazione di quello che rimane il più grande sindacato italiano, cioè la Cgil, portava dei timori: il fatto che ci sia questa apertura in



un momento difficile per il Paese va salutato con soddisfazione». Però la Guidi osserva: «Adesso si apriranno i tavoli e man mano che si apriranno i rinnovi dei contratti vedremo». A patto, però, di non parlare di partecipazione dei dipendenti agli utili. «Mi sembra una roba difficile e complicata - dice la presidente dei giovani imprenditori - qualcosa di vecchio e che anche in Germania stanno mettendo in discussione. C'è un accordo che dà ampio spazio al secondo livello, dove ci possono essere i margini per una parte variabile legata a vari indici, che però, dal mio punto di vista, non possono essere gli utili, da valutare e discutere in sede aziendale. La partecipazione però la vedo di difficilissima attuazione e come imprenditore non mi trova d'accordo».

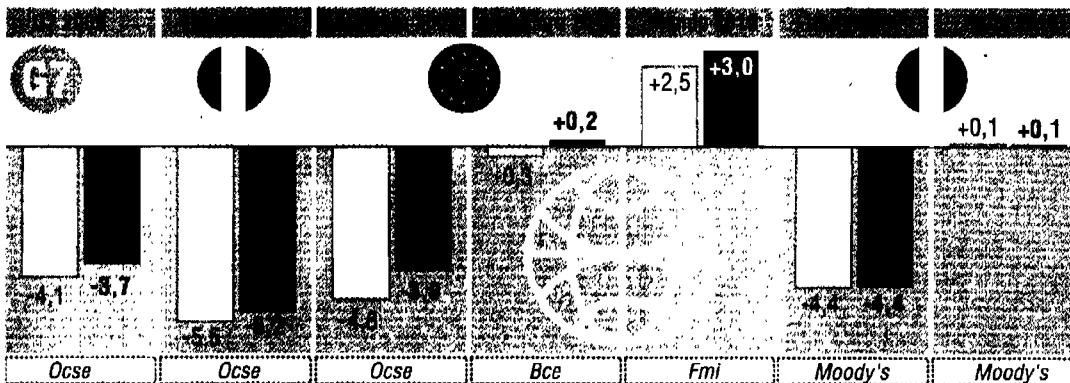
Scettico sugli esiti appare anche il senatore Tiziano Treu, che pur definendo il dialogo rinnovato fra Emma Marcegaglia e Guglielmo Epifani come una cosa «importante e positiva» intravede all'orizzonte un «autunno difficile». Rileva Treu: «C'è bisogno che le parti facciano bene il loro mestiere, ma che anche il Governo dia una mano perché la disoccupazione è ancora crescente e la cassa integrazione sta finendo. È il Governo che deve battere un colpo».

Al contrario della Guidi, Treu si dice poi possibilista sull'ipotesi di partecipazione dei dipendenti alle imprese: «Al Senato è da tempo all'esame con due disegni di legge, sia del Pd, sia del Pdl. Mi fa piacere che Tremonti abbia detto che è interessante, vediamo di chiarirne le modalità. In un momento di crisi avere una partecipazione nelle imprese importanti responsabilizza tutti. Gli industriali sono preoccupati che questa forma di partecipazione arrivi alla cogestione, che confonderebbe le acque. Noi siamo sulla linea delle direttive europea che non la prevede, ma che prefigura una presenza di rappresentanza dei lavoratori nei consigli di sorveglianza: controllo, senza confusione dei ruoli».

Intanto Cesare Damiano, responsabile lavoro del Pd, contrattacca e chiede un maggiore impegno del governo per arginare la disoccupazione: bisogna «tendere la mano, interloquire, far sentire meno soli i lavoratori». E si chiede: «Perché il governo non comincia a fare qualche cosa di concreto per i lavoratori? Ci risparmi le solite parole sulla crisi finita. Per ora l'unico dato certo è l'esplosione della disoccupazione». Prosegue Damiano: «I giochi di parole del ministro Tremonti vanno bene per i titoli dei giornali, ma non per i lavoratori. Ripetiamo: se le risorse sono "inimmaginabili" si porti ora, subito, la durata della cassa integrazione ordinaria da 12 a 24 mesi, per gestire la crisi senza la preoccupazione di mobilità e licenziamenti».

Le previsioni

stima precedente stima attuale fonte delle stime



ANSA-CENTIMETRI

Berlusconi ancora contro la stampa Tensione con Fini

Silvio Berlusconi replica alle accuse dell'opposizione di soffocare la libertà di stampa: solo una «barzelletta» di una «minoranza comunista e catto-comunista che detiene il 90% dei giornali». Ma è tensione anche con il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Il Giornale» lo attacca, il premier bocchia il voto agli stranieri auspicato invece dall'ex leader di An.

► pagina 18

L'assetto del Pdl. Il Giornale attacca il presidente della Camera, il capo del governo bocchia il voto agli stranieri - I finiani: accuse ridicole

Berlusconi-Fini ad alta tensione

Il premier: sulla libertà di stampa barzellette della minoranza catto-comunista

LA PRECISAZIONE

In serata la nota del presidente del Consiglio: non sapevo dell'articolo di Feltri, confermo la mia stima in Gianfranco

LA REAZIONE DEL PD

Franceschini: con questi attacchi ricorda il fascismo. In serata vertice ad Arcore tra il leader Pdl e Bossi sulle alleanze per il 2010

Mariolina Sesto

ROMA

■ Un attacco concentrico su Gianfranco Fini. Tale appare la raffica di dichiarazioni al veleno che piombano sul presidente della Camera nella prima mattinata di ieri. Un editoriale di Vittorio Feltri sul *Giornale* accusa l'ex leader di An di smarcarsi dal Pdl per «puntare al Quirinale». Non meno violento l'attacco di Umberto Bossi che in un'intervista alla *Stampa* dà del «matto» alla terza carica dello Stato, reo di aver sostenuto l'idea di concedere il voto agli immigrati. E sullo stesso solco sembra inserirsi Silvio Berlusconi quando, dagli schermi

di Canale 5, definisce la proposta di voto agli stranieri «un subdolo stratagemma che i comunisti immaginano

per garantirsi una futura preminenza elettorale».

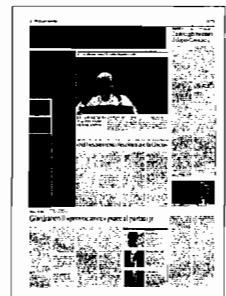
In serata però Berlusconi decide di precisare il suo pensiero nei confronti dell'alleato. Lo fa (come era avvenuto già per il caso Boffo) dissociandosi dall'editoriale di Feltri, spiegando di non essere a conoscenza, prima della sua pubblicazione, dell'articolo del direttore del *Giornale* e, quindi, confermando la stima e l'amicizia nei confronti dell'ex leader di An.

La precisazione non basta però a dissipare malumori e sospetti. L'attacco di Feltri è durissimo e non può non lasciare il segno tra i fedelissimi di Fini. Il direttore del *Giornale* esorta Fini a «rientrare nei ranghi»: «Torna a destra per recitare una parte in cui sei più credibile - è il suo consiglio - non rischierai più di essere ridicolo come lo sei stato negli ultimi tempi». Dalla presidenza della Camera non arriva una sillaba ma le controripliche dei deputati a lui vicini sono altrettanto pesanti dell'attacco di Feltri. «La destra nonulista che fa la pesca

delle occasioni e cavalca gli umori e le paure dei cittadini appartiene alla cultura sudamericana e non ha trovato spazi in Europa se non per posizio-

ni marginali» avverte il vicecapogruppo Pdl Italo Bocchino. «Le posizioni di Fini hanno piena cittadinanza nel Pdl visto che lui stesso ne è il cofondatore» ricorda a tutti il ministro ex An Andrea Ronchi. La Fondazione FareFuturo che fa capo al presidente della Camera mette invece sotto processo il grado di libertà interna al Pdl, «una famiglia politica che troppe volte tende a degenerare nel semplice signorsì». E il direttore del *Secolo d'Italia* (nonché deputato Pdl) Flavia Perina attacca «i teorici dell'ordalia quotidiana» che stanno trasformando il Pdl in un «partito becero con la bava alla bocca, che abbaia contro gli avversari e ora anche contro gli alleati».

Fin qui la nuova puntata del duello tra l'anima berlusconiana e quella finiana della maggioranza. Ma nel suo intervento mattutino il premier era tornato anche sulle accuse rivoltegli dall'opposizione di soffocare la libertà di stampa. È solo una «barzelletta» di questa



«minoranza comunista e catto-comunista che detiene il 90% dei giornali», argomenta Berlusconi, per il quale l'opposizione intende la libertà di stampa come «libertà di insulto e di calunnia». «Gli attacchi del premier alla stampa ricordano molto da vicino il fascismo» ribatte allora a stretto giro di posta il leader Pd Dario Franceschini.

Una giornata politica di polemiche quella di ieri conclusasi con il rituale appuntamento del lunedì nella Villa san Martino di Arcore: nella sua residenza il premier ha incontrato Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Giulio Tremonti. Piatto forte: le alleanze per le regionali della prossima primavera. Il nodo più difficile da sciogliere per il premier è la spartizione delle candidature nelle regioni settentrionali. Sebbene la Lega continui a rivendicare Lombardia, Veneto e Piemonte, il compromesso più a portata di mano dovrebbe contemplare l'assegnazione a Bossi del Piemonte e (forse) della Liguria o dell'Emilia Romagna. Anche ieri Roberto Formigoni ha però tagliato corto: «La mia candidatura è solida, certa e garantita». D'altra parte, sulla candidatura di Formigoni e Galan, il premier sa di poter guadagnare un nuovo appoggio da parte dell'Udc e l'argomento, seppure indigesto al Carroccio, dovrebbe servire a chiudere la partita.

Ma nel menù dell'incontro non deve essere mancato anche il capitolo dei rapporti con il Vaticano, dopo il caso Boffo e l'incontro di Bossi e Calderoli con il presidente Cei Angelo Bagnasco.

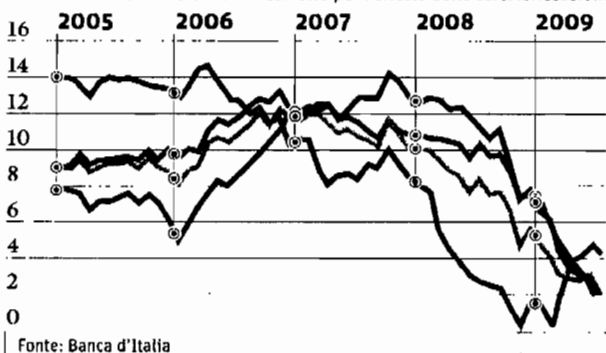
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: a luglio prestiti alle imprese ancora in frenata

L'andamento dei prestiti

Variazioni percentuali sui 12 mesi

- Totale "altri residenti": corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni
- Totale "altri residenti": non corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni
- Famiglie: non corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni
- Società non finanziarie: non corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni



Fonte: Banca d'Italia

LE TENDENZE

Per le famiglie l'incremento è passato dal +4,5% di giugno al +4,1%. Crescono le sofferenze, nuova limatura dei tassi

Rossella Bocciarelli
ROMA

Continua a rallentare la crescita dei prestiti delle banche alle imprese. Secondo quanto emerge dai dati dell'ultimo supplemento al Bollettino statistico di Bankitalia, disponibili sulla Base informativa pubblica a luglio il tasso di crescita dei prestiti alle imprese si è attestato all'1,3%, contro il +2,42% del mese di giugno.

In particolare, per le società non finanziarie, a luglio scorso il tasso di crescita è stato dello 0,94%, contro al +1,7% di giugno. Rispetto a un anno prima la frenata dei finanziamenti alle imprese è stata brusca: l'aumento dell'1,32% degli impieghi registrato a luglio di quest'anno si confronta infatti con un incremento annuo dell'11,35% messo a segno

nel luglio del 2008.

Nell'interpretare il basso incremento attuale, ovviamente, bisogna tener conto dell'effetto statistico, vale a dire che la variazione attuale si appoggia su un dato di dodici mesi fa particolarmente elevato (a luglio 2008 la congiuntura dell'economia reale aveva già cominciato a rallentare). La crescita a due cifre, peraltro, da allora è andata via via calando, per scendere sotto il 10% a partire da ottobre scorso.

Anche nel caso dei prestiti alle famiglie si è registrato un rallentamento della crescita a luglio, con l'incremento annuo che è passato dal +4,59% di giugno al +4,12%.

Ma il ritmo dell'aumento di luglio resta comunque piuttosto robusto rispetto a un anno prima, quando i finanziamenti alle famiglie aumentavano del 2,96% rispetto a luglio 2007.

È quindi possibile, anzi è altamente probabile, che esistano anche effetti di restrizione dell'offerta del credito sulle imprese e che questi effetti siano più consistenti

di quelli fatti valere verso le famiglie, anche perché in Italia il mercato immobiliare non è crollato.

Ma la nuova frenata dei prestiti rispecchia prevalentemente una domanda di credito che è ancora molto bassa. Ne è convinto, ad esempio,

l'economista ed ex presidente della Consob Luigi Spaventa che ieri, in un'intervista, ha sostenuto di essere d'accordo con quanto affermato a Cernobbio dal presidente dell'Abi Corrado Faissola e cioè che l'Italia in questo momento non sta rischiando il credit crunch, perché la dinamica cedente dei prestiti è dovuta essenzialmente al fatto che la domanda di investimenti è ancora molto bassa.

Un'ulteriore, lieve riduzione dei tassi interessa invece tutti i tipi di prestiti (imprese famiglie etc).

Per i nuovi mutui oltre i dieci anni stipulati a luglio il tasso medio rilevato da Via Nazionale è lievissimo, pressoché fermo: del 5,17% contro il 5,18% indicato per giugno; ma

nel luglio dello scorso anno il tasso sui mutui oltre i dieci anni per l'acquisto di abitazioni era del 6,08 per cento. Il tasso medio, considerando anche le altre tipologie di mutui casa, è indicato invece al 3,38% in calo dal 3,64% di giugno.

Considerando invece il tasso tagg, comprensivo delle spese accessorie, Bankitalia segnala un 3,51% in luglio dal 3,79% di giugno.

La recessione, peraltro, continua a tradursi, per le aziende di credito, anche in un aumento dei crediti in sofferenza: secondo i dati diffusi ieri da Via Nazionale non si arresta la crescita delle sofferenze per le aziende di credito italiane, sia quelle complessive sia quelle nette.

Le cifre dell'ultimo Supplemento al Bollettino Statistico di Bankitalia dicono che a luglio scorso, le sofferenze nette sono salite a

29,17 miliardi di euro, con un rialzo del 6,28% rispetto ai 27,449 miliardi di giugno. In crescita anche le sofferenze totali, che hanno superato i 50 miliardi di euro (50,580 milioni), contro i 48,890 milioni di giugno (+3,45%).



Report delle Confindustrie europee: ci sono segnali positivi, ma resta la cautela «Non c'è ripresa con il credit crunch»

ROMA

■ In Europa si registrano «i primi segnali di una stabilizzazione dell'attività economica», con il Pil che, seppur di poco, dovrebbe rivedere la luce nel 2010 (+0,7% nell'Ue-27, +0,5% nella zona euro). Ma l'invito è a restare estremamente prudenti: perché se perdura il credit crunch non ci sarà ripresa e perché tra il 2009 e il 2010 «oltre 9 milioni di posti di lavoro» andranno persi nell'intera Ue, di cui 6 milioni quest'anno. Sono le previsioni formula-

te da Business Europe - l'associazione che rappresenta tutte le Confindustrie europee - che, nel documento presentato ieri, parla di «strada accidentata verso la ripresa».

«I dati più recenti, compresi gli indicatori della fiducia, suggeriscono una stabilizzazione dell'attività economica nell'Unione europea», sottolinea il documento elaborato dalla Confindustria europea. E indicano come «la recessione potrebbe essere giunta al termine». Anche perché, secondo le stime di Business Europe che si basano sui dati forniti dalle singole Confindustrie europee, il prossimo anno le principali economie del continente dovrebbero rivedere la crescita: +1% la Germania e +1,5% la Francia. Mancano i numeri dell'Italia poiché le previsioni di Confindustria - si spiega - saranno pubblicate il prossimo 9 settembre.

Ma gli industriali europei richiamano comunque alla cautela: non ci sono ancora, infatti, «le condizioni per una crescita sostenuta», mentre si attende che si manifestino «le conseguenze di lungo termine della crisi, principalmente sugli investimenti, sulle finanze pubbliche e sull'occupazione». È soprattutto l'andamento del mercato del lavoro a finire sotto i riflettori degli in-

dustriali: Business Europe prevede che il tasso di disoccupazione tra il 2009 e il 2010 passerà dal 9,4% al 10,8% nella Ue-27, e dal 9,8% all'11,3% in Eurolandia.

Stime che si traducono in più di 9 milioni di posti di lavoro persi nella Ue-27 nel periodo 2009-2010, di cui 6 milioni solo quest'anno. Più di un terzo di questo calo colpirà la Spagna e la Francia, che perderanno rispettivamente 1,9 milioni e 1,5 milioni di posti.

Numeri a fronte dei quali gli industriali europei sollecitano i governi a prendere «le misure necessarie per impedire che una disoccupazione così alta diventi radicata», rafforzando la formazione professionale ed incoraggiando più persone ad entrare nel mercato del lavoro. Secondo la Confindustria europea, in sintesi, al di là dei primi segnali di una possibile ripresa, rimane più di una «questione irrisolta» che «mette a rischio il potenziale di crescita dell'economia europea nei prossimi anni». Fondamentale, per svoltare e ritrovare la via dello sviluppo, la stabilizzazione i mercati finanziari: «Una ripresa è impossibile se non sarà restaurato il normale flusso del credito» verso l'economia reale.

«Nonostante il costo del credito sia precipitato grazie all'intervento decisivo della Bce - si legge nel documento di Business Europe - le condizioni di prestito continuano a restringere duramente l'accesso delle imprese ai finanziamenti».

La situazione, dunque, «resta nel complesso critica» ed è «ulteriormente peggiorata negli ultimi mesi», a volte «minacciando direttamente la sopravvivenza delle imprese».

R.R.



LE RIFORME DIFFICILI
MERCATO DEL LAVORO

Dare ai dipendenti parte dei profitti delle imprese non risolve i mali endemici del sistema: rigidità, scarsa produttività e poca attrazione degli investimenti

Partecipare agli utili? Inutile

LA VIA POSSIBILE

Al Senato c'è una proposta di legge per dare alle singole aziende la libertà di scegliere forme innovative di aumento delle retribuzioni

di **Franco Debenedetti**

Sono bastati i primi segnali di uscita dalla crisi, e subito è ritornato a manifestarsi il male che affligge l'economia italiana, vent'anni di crescita inferiore a quella degli altri paesi industriali, dieci anni di produttività praticamente ferma. La bassa produttività, a sua volta causa di bassi salari, e quindi di un mercato interno debole, rimanda ai ben noti nodi strutturali, dalla formazione alla dotazione di infrastrutture.

Ma sono anche noti gli strumenti che possono favorire la crescita della produttività. Incentivarla, incrementando la parte variabile del salario, dando maggiore spazio alla contrattazione aziendale di secondo livello. Aumentare la produttività media del sistema, con una riforma del mercato del lavoro che riduca le rigidità all'uscita di lavoratori dalle aziende meno produttive e ne faciliti la ricollocazione nelle aziende e nelle mansioni più produttive. Rendere meno costosi per le aziende gli investimenti, riducendo il costo del capitale necessario per finanziarli.

Desti quindi sorpresa l'endorsement convinto del governo a una legge che consenta la partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali, una proposta che desta diffidenza nella Cgil, ma è vista con favore dagli altri sindacati e da ampi settori del Pd. L'aumento della produttività, proprio in questo momento, è un bene pubblico, e quindi giustifica un intervento del governo in una materia che riguarda un contratto tra privati: ma in termini generali, e cioè fatti salvi singoli casi, la partecipazione agli utili pare uno strumento inadatto a raggiungere l'obiettivo voluto.

La partecipazione agli utili incentiva la produttività? Perché un incentivo sia efficiente, deve essere percepibile la relazione tra impegno richiesto e risultato raggiunto: la produttività deve essere riconosciuta il più vicino possibile a dove essa è influenzata dal comportamento individuale. Invece l'utile aziendale, l'ultima cifra in basso a destra del bilancio, è il risultato d'innomerevoli fatti su cui il lavoratore non ha nessuna influenza: fatti sia interni - politiche di prodotto, di prezzo, d'investimenti produttivi o commerciali, di bilancio - sia esterni all'azienda - efficienza dei servizi costo del danaro, regime fiscale, eccetera.

Riduce la rigidità del mercato del lavoro? Al contrario è probabile che l'aumento: cambiamento di prodotti o mercati, innovazioni tecnologiche, delocalizzazioni, saranno in generale ostacolati da quella parte di lavoratori che si riterrà svantaggiata da simili iniziative, anche se esse promettono un aumento dell'utile aziendale.

Favorisce gli investimenti produttivi? Se si trattasse di pura contabilità, agli azionisti non farebbe differenza se gli incentivi vengono pagati prima o dopo

la determinazione dell'utile, e cioè se essi sono maggior costo di produzione o un minor utile aziendale. Ma visto che gli incentivi "pagati" con l'utile hanno un effetto minore o addirittura contrario sulla produttività, essi preferiranno investire in aziende che non adotteranno la compartecipazione agli utili: queste dovranno sopportare un maggior costo per trovare il capitale con cui finanziare i propri investimenti.

Il problema impellente è aumentare la produttività per non perdere la possibile uscita dalla crisi. Poco o punto efficace a risolverlo, la partecipazione agli utili rischia di confondersi con una visione alta quanto vaga: la "democrazia economica". I lavoratori, con le loro organizzazioni sindacali, hanno evidentemente diritti nel definire le con-

dizioni, organizzative e ambientali, in cui prestano la propria opera; questi diritti si estenderanno e si arricchiranno di contenuti tanto più quanto più la produttività, e il relativo premio, verranno misurati là dove essa si forma. In quella sede "democrazia economica" ha un significato preciso.

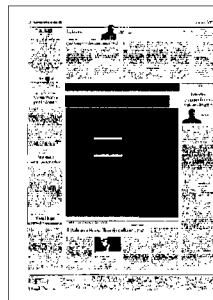
Il ministro Sacconi è stato esplicito nel negare che la compartecipazione agli utili sia il primo passo verso una qualche forma di cogestione. Ma l'allarme è scattato, e non si può liquidarlo come pretestuoso: infatti è evidente che, una volta dato il diritto a una parte degli utili, è difficile negare quello di co-decidere come si forma il tutto. È certo auspicabile che i lavoratori abbiano strumenti il più possibile integrati nell'impresa, per fare sentire la propria voce circa il suo futuro. Ma non ci si può nascondere il fatto di fondo, e cioè la diversità degli interessi dell'azionista e del dipendente per quanto riguarda la formazione dell'utile di bilancio: lo si è visto anche in occasione della recente crisi, quando gli stessi politici che pretendono dagli azionisti visioni e politiche di lungo termine, esortano i dipendenti a consumare quanto guadagnano.

Anche gli esperimenti di azionariato ai dipendenti, là dove sono stati fatti su larga scala e con grande cura ai dettagli (penso all'Olivetti negli anni 80) hanno evidenziato nel tempo inconvenienti di fondo. Oltretutto, perché si dovrebbe consigliare ai dipendenti di accettare una concentrazione di rischi

- essendo legati due volte all'andamento dell'azienda - mentre gli azionisti "veri" si possono permettere quella di diversificare i rischi?

Parlare di cogestione significa parlare di corporate governance. In Germania, la cogestione nelle grandi aziende del carbone e dell'acciaio fu introdotta nel 1951 per scongiurare il ripetersi del supporto che esse avevano dato al nazismo.

Il nostro sistema capitalistico ha



evidenti problemi di corporate governance, di separazione di proprietà e controllo, di conflitti d'interessi, di asimmetrie: ma non avrebbe senso alcuno pensare di risolverli complicandoli, introducendo nei consigli di sorveglianza (obbligatori dunque?) alcuni consiglieri dipendenti. Non avrebbe senso neppure accennare a un simile problema, quando già si giudica troppo rischioso, in tempo di crisi, prendere provvedimenti semplici e circoscritti, quali l'innalzamento dell'età pensionabile, o il cosiddetto "contratto unico".

È in discussione al Senato una proposta di legge che raccoglie e sintetizza iniziative nate nel corso della legislatura a destra e a sinistra dell'arco politico. Essa è volta a rendere possibili le scelte volontarie e libere di singole imprese in merito a distribuzione degli utili ai dipendenti, assegnazione d'azioni, destinazioni di quote del Tfr, eccetera, evitando le doppie imposizioni e disparità di trattamento fiscale tra varie forme d'incentivazione della produttività.

Ma la parte veramente innovativa è quella dell'articolo 5, là dove consente "scommesse" su progetti industriali o sperimentazioni di forme organizzative non previste dai contratti nazionali, ove ci sia l'accordo di un sindacato che rappresenti il 51% dei lavoratori, o la sanzione d'un referendum. Sono proposte in sé limitate, ma di straordinaria portata per promuovere innovazione organizzativa e rimuovere sclerosi che bloccano possibili sentieri di crescita. Ammantarle di nomi altisonanti o di

prospettive millenaristiche non giova a liberarne le potenzialità. Non dovrebbe essere necessario farlo per ottenerne l'approvazione.

www.francobenedetti.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto di legge e le opinioni

- Al meeting di Rimini il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha rilanciato la proposta di distribuire parte degli utili delle imprese ai lavoratori. In Parlamento è stato presentato un disegno di legge bipartisan appoggiato dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi.
- Sul Sole 24 Ore del 4 settembre Michel Martone ha sostenuto che il progetto potrebbe aumentare la produttività e sarebbe un premio per i lavoratori. Di parere opposto Roberto Perotti: la compartecipazione rischia di essere un cattivo affare per i lavoratori e le imprese.

i problemi degli enti locali

Comuni in crisi a rischio stipendi e servizi sociali

Ma la Regione ha annunciato per domani un incontro per raggiungere l'intesa di massima



ANDREA LODATO

CATANIA. Amareggiato e fortemente preoccupato, qualche sindaco siciliano sussurra: «È un gioco al massacro che non si sa dove rischia di portarci. Certo, qualche mio collega e molte amministrazioni sono abituate a stare sul filo del rasoio, a fare equilibristici con bilanci perennemente in attesa di approvazione e rossi profondi. Ma chi ha tenuto i conti in ordine ed ha abituato i creditori, i fornitori, gli impiegati, le cooperative ad avere con una certa puntualità quanto loro spetta, rischia di avere molti problemi».

La questione che i sindaci siciliani hanno fatto esplodere è quella del mancato trasferimento da parte della Regione della seconda tranche, su quattro, delle risorse che Palermo destina agli Enti locali. Ritardo pesante, un macigno per molti Comuni che, però, hanno avuto ieri una prima rassicurazione dopo un vertice tra i vertici dell'Anci Sicilia (l'associazione dei Comuni italiani) con l'assessore regionale alle Autonomie locali, Caterina Chinnici. È stato, infatti, trovato un valido supporto nell'assessore della seconda trimestralità dei fondi e i termini dell'intesa saranno definiti domani durante la conferenza Regione-Autonomie locali che si svolgerà in assessorio. Si spera, così, di affrontare seriamente una situazione che rischia di generare, anche se si viaggia con netto ritardo e con paurosi buchi nei bilanci di troppi Comuni. Spiega il sindaco di Caltagirone, Francesco Pignataro: «C'è di fondo un problema legato al mancato arrivo del Fas, con cui, evidentemente, si spera sempre di mettere qualcosa in cassa per far fronte alle tante esigenze. Così è stato tutto bloccato, con conseguenze sempre più gravi».

Problemi in serie, una catena ininter-

Fondi bloccati. Il governo regionale non ha ancora trasferito la seconda rata delle risorse trimestrali e molte amministrazioni sono in grave crisi

Le conseguenze. Ritardi nei pagamenti delle cooperative, dei servizi per l'assistenza dei disabili, ma anche per la raccolta dei rifiuti

IL CASO

Soldi, enti e giustizia

I Comuni siciliani non si lamentano soltanto per i notevoli ritardi con cui viaggiano le risorse che la Regione Siciliana dovrebbe trasferire agli enti locali. Ci sono altri problemi che rientrano in un grande calderone per cui i Comuni si sono visti trasferire più problemi che soldi, più incombenze che fondi. Per esempio quelli legati all'amministrazione delle sedi giudiziarie. Tocca, infatti, ai Comuni fare fronte direttamente e immediatamente a quelle che sono le incombenze delle sedi giudiziarie, dei Palazzi di giustizia. Per questo quasi si disperano oggi i sindaci che devono anche occuparsi e sostenere manutenzioni varie, vigilanza, arretramenti, pulizia e molte altre incombenze quotidiane. E il bello è che le amministrazioni comunali si trovano sempre più spesso a dovere negoziare con i vertici delle sedi giudiziarie gli acquisti, il numero di sedie, di poltrone, di strumenti vari che una buona logistica le attività dei tribunali. Sta, in sostanza, alla sensibilità dei rappresentanti degli uffici giudiziari evitare di chiedere troppo o di chiedere cose che i Comuni in rosso non possono concedere. Anche perché il giro di esposizioni debitorie qui monta in maniera impressionante, ma a pagare il conto finiscono ancora una volta con l'essere soltanto i Comuni.

Perché il Tesoro ha tagliato i fondi al ministero di Grazia e Giustizia in maniera costante in questi anni e, di conseguenza, il ministero è in arretrato di anni con i Comuni, cui deve milioni di euro. Prima di arrivare i soldi possono passare anche cinque anni e, a quel punto, il ministero di Grazia e Giustizia prende i fondi che restano disponibili, li spalma sul territorio per non fare torto a nessuno (la giustizia, in questo caso, è uguale per tutti...) e chiude i conti non più con il rimborso del 100% di quanto deve, ma per quel che la suddivisione delle risorse che ha consentito. Una beffa per i Comuni che hanno anticipato denaro contante e che, nel frattempo, continuano ad anticipare sapendo che al momento di ricevere quanto dovuto

riceveranno il 50 per cento, ad esempio, dell'importo anticipato.



Nella foto in alto l'assessore regionale Caterina Chinnici con il presidente Raffaele Lombardo. Accanto il sindaco di Caltagirone Pignataro, sotto quello di Augusta, Carruba e (a destra) quello di Regalbuto, Punzi



qualche difficoltà. Siamo in ginocchio e non solo e non tanto perché non ci sono soldi, ma perché ci sono stati ritardi legati a problemi politici, al fatto che non è stata convocata per troppo tempo la Conferenza per stabilire le regole nuove per le attribuzioni delle risorse».

«Drammaticamente abbandonati», il sindaco di Regalbuto, Gaetano Punzi, è lapidario e chiaro: «Voglio dire subito che non è certamente con i trasferimenti di risorse della Regione che possiamo risolvere i nostri problemi, ma certo questi ritardi creano molti problemi». Punzi, che è è geologo ed è anche il coordinatore provinciale emnese dell'Anci, è molto allarmato: «Siamo alle porte dell'autunno, tra poco potrebbero cominciare le piogge e la situazione delle strade della nostra provincia rischia di degenerare. Il nostro territorio è molto argiloso, di conseguenza frana con più facilità. Con i famosi fas mai visti ci aveva promesso soldi già Prodi. Ma nessuno non possono certo far fronte a questa reale emergenza, oltre a tutte le spese già difficilmente sostenibili con la crisi che c'è».

Uno spiraglio di ottimismo lo apre il sindaco di Licodia Eubea e coordinatore catanese dell'Anci, Nunzio Li Rosi: «I ritardi ci sono stati, ma sono dipesi non dalla mancanza di fondi, ma dal cambio di funzionari e dalle ferie. Adesso la situazione si sbloccherà definitivamente». Lo sperano tutti i sindaci e i creditori, ma il sindaco augustano, Carruba, svela con molta amarezza: «Il fatto è che quando ci presentiamo come Comune, per i nostri interlocutori i crediti certi ed esigibili sono soltanto quelli legati a fondi statali. Se portiamo come garanzie i soldi nazionali ci accordano prestiti, per

ricorrere quanto dovuto

«Macché Asia, la St resta a Catania»

Top secret l'accordo con Sharp ed Enel sul solare. Ottaviani: «In ballo miliardi, dovete capire...»

TONY ZERMO

Tutti lo vogliono, probabilmente lo faranno, ma al momento l'accordo tra St, Sharp e Enel per la produzione di pannelli solari a livello mondiale è coperto dal segreto. «Non è perché vogliamo tenere coperta l'intesa - dice Carlo Ottaviani, uno dei vicepresidenti di St - ma perché se prima non si firma l'accordo non possiamo fare dichiarazioni. E l'accordo è complesso, debbono essere sistemate tutte le tessere del mosaico per essere certi di quel che annunciamo. Occorre che tutto quadri dai finanziamenti alle banche, è un business grande, siamo una società quotata in Borsa a New York e non possiamo parlare di una cosa di queste dimensioni con cifre di miliardi di euro finché non ci sono le firme sotto l'accordo».

La St occupa a Catania 4000 addetti, ha dovuto interrompere il modello M6 per mancanza di adeguati finanziamenti, quando è riapparsa la possibilità dei finanziamenti il mercato non funzionava più, c'è stato poi

un flop internazionale sulla produzione delle «memorie». Adesso si rilancia con una grande sfida per cui la giapponese Sharp, leader mondiale del settore, metterà la sua tecnologia avanzata, la St la sua grande struttura di Catania con un gruppo di ricerca consolidato e l'Enel utilizzerà l'energia prodotta dai pannelli. «Conviene a tutti - spiega Ottaviani - e conviene al Paese perché avanzando la ricerca e la tecnologia avanza anche l'Italia. Bisogna capire questo: i finanziamenti che gli Stati danno agli investimenti di questo tipo sono una costante regolare dalla California al Giappone. E si tratta di finanziamenti enormi. Se gli Stati mettono percentuali elevatissime per gli investimenti necessari per queste fabbriche, l'unico modo perché un'azienda come la nostra possa restare competitiva sul mercato è ricevere gli stessi tipi di finanziamenti che i suoi concorrenti ricevono. L'Europa non ha ancora capito bene quali sono le regole del gioco».

A Catania c'è preoccupazione per i

posti di lavoro.

«I sindacati ci sollecitano, ma debbono capire che stiamo facendo tutti gli sforzi proprio per assicurare la piena occupazione, anzi aumentandola. Bisogna accelerare tutta la parte finanziaria. Sento dire che "la St vuole andare in Asia". Non è per niente vero. St vuole restare qui. Non abbiamo nessuna voglia di andare in

Asia, però non vogliamo essere costretti ad andare. Alla fine sono fiducioso perché è nelle cose, non credo che ci sia qualcuno che non voglia quest'accordo».

Che tipo di tecnologie verrebbero impiegate?

«Sono mirate a ottenere il più alto rendimento possibile. Per renderla in soldoni sapete che la luce ha vari

colori, i pannelli di primissima generazione prendevano solo uno dei colori. Quello che si sta cercando di fare è realizzare diversi strati ciascuno dei quali riceva un pezzettino degli altri colori, in modo che la stessa superficie riesca a catturare più energia. Anche qui a Catania la St sta lavorando in questa direzione, anche se la Sharp è quella che ha portato più avanti questa ricerca».

Non si parlava anche i utilizzare le pellicole sui vetri?

«Sì, però le materie plastiche invecchiano troppo presto a causa dell'enorme energia del Sole, ci stiamo studiando, ma c'è questa difficoltà obbligatoria».

Con le pile a che punto siete?

«Stiamo facendo dei lavori sulle piccole pile a combustibile per pc, telefonini e altre cose. Abbiamo dei prototipi funzionanti che abbiamo esposto in parecchie occasioni che si ricaricano con una bomboletta di gas tipo accendini. Noi comunque non facciamo pile, al massimo facciamo oggetti ricaricabili a gas, ma su picco-

le dimensioni. Sul solare è lo sforzo più grosso: a Catania, per lo sviluppo tecnologico perché vogliamo che la società sia sempre all'avanguardia. Io credo anche che questo accordo possibile derivi anche dall'investimento fatto nel tempo proprio nello sviluppo del solare».

E il progetto che piace tanto a Sarkozy di un'enorme estensione di pannelli solari nel Sahara?

«Ma con la sabbia e con il vento questi pannelli solari bisogna lavarli. E nel deserto non c'è acqua. Come si fa?».

Per Catania e l'Etna Valley la St non è solo un fiore all'occhiello, ma anche un fondamentale riferimento occupazionale.

«E noi lo sappiamo benissimo, è per questo che vogliamo restare qui e stiamo facendo tutti gli sforzi per arrivare ad una conclusione delle trattative in corso con Sharp ed Enel. Non chiederemi scadenze, le trattative sono molto complesse, ma c'è la buona volontà di tutti i partners di arrivare allo scopo».



Prima la firma dell'intesa, poi faremo il tanto atteso annuncio. Nel frattempo si va avanti con la ricerca scientifica per perfezionare la nuova generazione di pannelli



CARLO OTTAVIANI, VICEPRESIDENTE ST

I VERTICI DELLA RAFFINERIA SMENTISCONO LE VOCI DI CHIUSURA: «DAL 3 OTTOBRE UNO STOP PER L'ADEGUAMENTO DEGLI IMPIANTI»

LA SICILIA

VODAFONE ITALIA

In Sicilia investimenti per 50 mln

CATANIA. Vodafone prevede di investire, nel prossimo triennio, circa 50 milioni di euro in infrastrutture di rete, che si aggungeranno ai 16 milioni dell'anno fiscale in corso e agli oltre 150 milioni già investiti dal 2001. Lo ha annunciato il presidente di Vodafone Italia, Pietro Guindani, che ieri ha incontrato a Catania il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo. All'incontro, nella sede di Catania della Presidenza della Regione, ha preso parte anche Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia.

«Accogliamo con vivo interesse - ha detto Lombardo - il considerevole piano di investimenti presentato dai

vertici di Vodafone Italia. Siamo sicuri che i servizi innovativi, quali la banda larga e la video conferenza, resi disponibili dalle nuove tecnologie potranno risultare di grande utilità migliorando l'efficienza della pubblica amministrazione. Siamo interessati alla possibilità di sviluppare progetti di ricerca in sintonia, fra la Regione e la stessa Vodafone».

Per Guindani «è molto importante il confronto tra Vodafone e la Regione nello sviluppo delle telecomunicazioni». «Lo sviluppo della larga banda - ha sottolineato Guindani - si configura come un ulteriore strumento per emergere dalla crisi economica, per questo è quanto mai importante

lavorare alla riduzione del digital divide, e questo è il nostro obiettivo».

Vodafone è presente con 580 dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato, la maggior parte dei quali occupati nella sede del call center di Catania.

Attualmente Vodafone sta implementando nel paese l'ultima versione dell'HS1A+ che consentirà velocità di navigazione fino a 14.4 megabit al secondo.

Vodafone investe in Italia circa un miliardo di euro all'anno in servizi e innovazione e ha già avviato la realizzazione della propria rete di nuova generazione che integra in una unica piattaforma tecnologie radio e fisse.

IL DATO NELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA PUBBLICATA DAL SERVIZIO STATISTICA

Crisi, in Sicilia il pil ai livelli del 1993

Nel 2008 il Prodotto interno lordo a -1,2%. «Nel 2009 l'impatto peggiore con previsioni di perdita attorno al 5%». In calo industria (-2,7%) e costruzioni (-3,2%). Debito pubblico a quota 4,5 miliardi di euro

DI GIOVANNI DILLUVIO

In questi mesi si sono susseguiti i segnali di una crisi profonda in cui versa la Sicilia. Imprese in difficoltà che rischiano la chiusura, massiccio ricorso alla cassa integrazione per i dipendenti, conti regionali non proprio in salute e così via. Adesso, però, a «certificare» lo stato recessivo dell'economia dell'Isola sono gli uffici del servizio statistica di Palazzo d'Orléans, che ieri ha pubblicato l'annuale relazione sulla situazione economica siciliana. E il quadro che emerge non è dei più confortanti. A partire dal pil regionale che nel 2008 ha registrato una flessione dell'1,2% (-0,2% nel 2007). Ovvero, «il peggior risultato economico degli ultimi 15 anni, dopo il -1,6% del 1993»,

si legge nella relazione inviata all'Ars e firmata dall'assessore al regionale al bilancio, Roberto Di Mauro, e dal governatore Raffaele Lombardo. Ma il peggio, per la Sicilia, deve ancora arrivare. «I maggiori istituti di ricerca», avvertono infatti dal servizio statistica, «sono concordi nel ritenere che l'impatto peggiore della crisi si farà sentire nel corso del 2009, con previsioni di perdita attorno al 5% per la Sicilia». I primi segnali d'inversione di tendenza, invece, arriveranno soltanto a partire dal 2010.

Nello specifico, a determinare la flessione del pil siciliano è stata la caduta della domanda interna: segno meno per i consumi delle famiglie e per gli investimenti fissi lordi (in entrambi i casi -1%), «che negli anni precedenti hanno svolto quasi sempre un ruolo

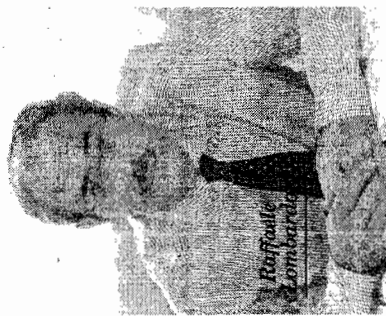
di sostegno alla crescita della ricchezza» regionale. E dire che per l'Isola il pil 2008 poteva essere anche peggiore se non fosse stato per le esportazioni nette e per la spesa pubblica che hanno compensato l'effetto delle altre voci della domanda aggregata. In Sicilia, a fare maggiormente le spese della crisi economica che ormai da un anno e passa imperversa in mezzo mondo sono stati principalmente il settore dell'industria, il cui valore aggiunto è diminuito del 2,7% rispetto al 2007, e quello delle costruzioni (-3,2%).

Banda larga, Vodafone pronta a investire 50 mln nella regione

Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha incontrato, ieri a Catania, il presidente di Vodafone Italia, Pietro Guindani Confermando la propria attenzione per l'estensione della banda larga mobile e fissa sul territorio regionale, Vodafone ha annunciato che per il prossimo triennio prevede di investire in infrastrutture di rete circa 50 milioni di euro che si vanno ad aggiungere ai 16 milioni di euro dell'anno fiscale in corso e agli oltre 150 milioni già investiti dal 2001. Gli interventi previsti consentiranno di migliorare la qualità dei servizi di connettività in banda larga e di ridurre ulteriormente il digital divide nell'Isola, consentendo a un numero sempre maggiore di sicilian

liani di poter accedere a internet tramite rete mobile. Guindani ha confermato il forte impegno a livello regionale, dove è presente con 580 dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato, la maggior parte dei quali occupati nella sede del call center di Catania. La rete commerciale consta oggi 157 punti vendita. «I servizi innovativi come banda larga e video conferenza», ha detto Lombardo, «potranno risultare di grande utilità migliorando l'efficienza della pubblica amministrazione». «Siamo interessati altresì», ha concluso, «alla possibilità di sviluppare progetti di ricerca in sintonia, fra la Regione e la stessa Vodafone».

Segnali positivi, invece, arrivano dall'agricoltura che, nel 2008, è stato il settore che ha risentito «meno degli effetti negativi della fase ciclica», si legge sempre nella relazione. Anzi, «il valore aggiunto del settore primario ha arrestato la tendenza flessiva che durava dal 2004 mostrando una stazionarietà rispetto al 2007». Per quanto riguarda la finanza pubblica, poi, nel 2008 Palazzo d'Orléans ha registrato un disavanzo di competenza pari a 2,04 miliardi di euro (in netto aumento rispetto ai 1,643 miliardi



Raffaele Lombardo

MATTARELLA «NO ALL'IDEA DI UN PARTITO SUBALTERNO»

INDI...E

REGIONE. Con un decreto pubblicato in sordina a fine agosto sbloccati i fondi rimasti impigliati nell'impugnativa del commissario dello Stato

Ritornano i contributi a pioggia, 56 milioni ad associazioni ed enti

◆ I finanziamenti a chi li aveva ricevuti nel 2008, un ddl per recuperare le nuove sigle rimaste escluse

L'assessore alla Famiglia, Caterina Chinnici, ha dato l'ok per i primi 3 milioni e mezzo a sei associazioni. Ma il via libera riguarda circa 130 sigle fra enti, onlus e centri studi.

Giacinto Pipitone
PALERMO

L'ultima firma in ordine di tempo è arrivata ieri: è quella con cui l'assessore alla Famiglia, Caterina Chinnici, ha dato il via al pagamento di quasi 3 milioni e mezzo di euro a sei associazioni che gravitano nell'orbita della Regione. In precedenza, nei giorni (apparentemente) vuoti di agosto, qualche altro singolo provvedimento è stato firmato in altri assessorati. Prima tessere di un puzzle molto più ampio che vale oltre 56 milioni. È così che la Regione ha sbloccato, senza clamore, i contributi della cosiddetta Tabella H: cioè la pioggia di finanziamenti a circa 130 onlus, associazioni varie, centri studi ed enti che erano rimasti impigliati a maggio nell'impugnativa di un articolo della Finanziaria da parte del Commissario dello Stato.

Con un decreto scritto a metà luglio e pubblicato un po' in sordina il 28 agosto sotto il titolo «Varia-

2008. Il provvedimento, sulla base di una precedente e poco pubblicizzata delibera di giunta, è stato firmato dal Ragioniere generale Enzo Emanuele, ed esclude dai beneficiari solo quei nuovi enti che appunto non erano previsti nell'elenco dell'anno scorso: erano circa un centinaio e valevano 21,4 milioni di spesa aggiuntiva. Erano stati inseriti trasversalmente all'alba dell'ultima seduta con cui l'Ars ha approvato il bilancio 2009 malgrado l'intenzione dichiarata del governo di cancellarli per risparmiare. Per la prima volta vecchi e nuovi enti non erano stati raggruppati in un unico elenco ma erano spalmati in oltre mille pagine di bilancio, ognuno con un proprio capitolo di spesa non facilmente identificabile.

Una procedura che il Commissario dello Stato, Alberto Di Pace, ha impugnato bloccando tutto. Ora però la Regione ci riprova: il decreto di Emanuele prevede formalmente la cancellazione di tutti i nuovi capitoli di bilancio e il ritorno alla vecchia Tabella H (che nella formulazione del 2008 prevedeva un importo anche per il 2009, seppure inferiore). Secondo la Regione, che lo scrive nelle premesse del decreto, l'impugnativa della norma del 2009 fu rinviata

SITORNA COSÌ ALLA
TABELLA H. OGNI
ASSESSORATO PUÒ ORA
EROGARE LE SOMME



Caterina Chinnici



Enzo Emanuele

COME PRIMA, PIÙ DI PRIMA

Torna dalla finestra quello che, quattro mesi fa era stato messo alla porta dal Commissario dello Stato. Vale a dire la pioggia di contributi per enti, associazioni, organismi di varia natura contenuti nella legge finanziaria della Regione. Tutte attività la cui utilità sociale deve essere dimostrata. Indispensabili, però,

penserà più avanti, con legge. Pazienza se l'anno si avvia ormai alla fine. Per il commento non c'è bisogno di usare aggettivi forti, ci si può limitare ai dati di fatto. Riproporre l'elenco del 2008 significa nessuna riduzione e nessuna riqualificazione della spesa. Se poi dovessero arrivare, come previsto, gli stanziamenti per i contributi 2009

provvedimento - precisa il Ragioniere generale - ogni assessorato può finanziare con propri decreti e per gli importi stabiliti, gli enti che ricadono nella propria sfera». Nel caso dell'assessorato alla Famiglia, i fondi assegnati dalla Chinnici sono andati all'Associazione nazionale vittime civili di guerra di Palermo (44.950 euro), all'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili di Messina (152.950 euro), all'Unione italiana ciechi (2.070 milioni), alla Fondazione Banco alimentare di Milano (698mila euro), all'Associazione centro studi opera don Calabria di Verona (432 mila euro) e all'Associazione recupero cerebrosi di Palermo (45mila euro). Unico limite, la rendicontazione delle attività svolte nel 2008: in attesa di questo altre sei associazioni non hanno ricevuto dalla Chinnici i fondi previsti.

Ma c'è di più. La Regione ha già pronta la mossa con cui proverà a recuperare anche quel centinaio di nuove sigle inserite a maggio e ora rimaste escluse: «È pronto un disegno di legge - conclude Emanuele - che ridetermina la misura delle assegnazioni. Se faremo la manovra correttiva dei conti, il testo sarà inserito in quella legge». In pratica l'Ars tornerà a legiferare per correggere gli errori che hanno legittimato l'impugnativa del Commissario dello Stato e recuperare tutti i beneficiari della prima ora: non a caso il decreto di Emanuele prevede proprio l'accantonamento di 21,4 milioni, una somma esattamente pari a quella che la Regione avrebbe dovuto spendere per finanziarli subito. Fra le sigle in attesa ci sono - per ricordare gli esempi emersi a maggio - l'associazione Legionari di Cristo.

STRANO: «GARANZIE ALLA SICILIA PER STANZIAMENTI E AMMODERNAMENTI»

Fs, due miliardi per i treni regionali

ROMA. Per i pendolari dei treni regionali sta per scoccare l'ora della svolta. Parte, infatti, il più grande piano di investimenti delle Ferrovie per due miliardi di euro per l'acquisto di 840 fra nuovi convogli e carrozze - che entreranno in servizio nel 2011 - e per la ristrutturazione e l'ammmodernamento di 2.550 carrozze già circolanti.

«Dopo tre anni di risanamento delle Ferrovie, passiamo alla fase degli investimenti», ha detto l'amministrazione delegata di Fs, Mauro Moretti, annunciando il via alla fase operativa: 1,5 miliardi di autofinanziamento, con il contributo di 480 milioni dalle Regioni, che hanno firmato il contratto di servizio per 6 anni rinnovabili per altri 6, e 500 milioni dal governo.

Il piano parte dopo l'ok del consiglio di amministrazione delle Ferrovie, ieri, alla ricapitalizzazione di Trenitalia (società trasporto passeggeri) per 600 milioni di euro (prima parte su circa 1,5 miliardi) attraverso - ha spiegato il presidente delle Ferrovie, Innocenzo Cipolletta - il trasferimento di asset interni al gruppo Ferrovie. Le gare per l'acquisto di treni partiranno a breve, ha assicurato Moretti.

«Oggi si mette il sigillo» al rinnovo dei treni per i pendolari ha affermato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli rilevando che il piano innesca «immediati vantaggi sul comparto industriale, un immediato incremento del Pil di circa lo 0,2% e garanzia dei livelli occupazionali diretti e indiretti di circa 40 mila unità» con la potenzialità di «un



LA STAZIONE FERROVIARIA DI SIRACUSA

In attesa di nuovi treni, i consumatori chiedono un impegno nell'immediato soprattutto su pulizia e puntualità e che il Sud non rimanga «area lumaca» del Paese. «I 200 milioni di euro previsti annualmente dallo Stato per le tre Regioni a statuto speciale - Sardegna, Sicilia e Valle d'Aosta - devono essere aumentati fino a 220 milioni di euro, perché la Sicilia ha bisogno di 130 milioni di euro. Saremmo favorevoli al massimo a un'ipotesi che vede uno stanziamento statale di 120 milioni di euro per 12 anni (6 anni + 6), e gli ulteriori dieci milioni di euro li preleveremo dal bilancio regionale»: così l'assessore regionale ai Trasporti Nino Strano, intervenendo ai lavori della «Giornata nazionale del trasporto ferroviario regionale».

«Nei prossimi giorni - ha detto al termine dei lavori Strano - ci saranno altri incontri con l'amministratore delegato di Trenitalia e con il sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina, ai quali spero vi possa partecipare anche il presidente Lombardo, per chiudere il contratto di servizio del trasporto ferroviario regionale in Sicilia. Oggi abbiamo raccolto segnali positivi, ma saremo fermi su alcuni punti, come la continuità territoriale, perché non ci siano rallentamenti dopo Paola, in Calabria, così come si era paventato».

Intanto, le aziende costruttrici di treni Alstom, AnsaldoBreda e Bombardier, scaldano i motori per la gara.

R. I.

immediato risparmio di oltre 20 miliardi di euro l'anno».

Il ministro ha spiegato che lo Stato trasferisce alle Regioni, per un primo triennio, 1.440 milioni di euro; le Regioni acquistano servizi dalle Fs aggiungendo proprie risorse e le Ferrovie acquistano nuovi treni.

L'assessore: «Il contratto di servizio si dovrà chiudere con un finanziamento di 120 milioni l'anno per 12 anni»

41F

LA SOCIETÀ CATANESE DELLA LOGISTICA PRESENTA I PIANI PER LE FERROVIE

La Gmc parte alla conquista dei binari

DI ANTONIO GIORDANO

Partita la nuova avventura del trasporto ferroviario privato nell'Isola. Pionieri dell'operazione sono i catanesi del gruppo Gmc che hanno presentato i piani e i progetti per il trasporto merci in Sicilia. Una storia aziendale che nasce nel 2000 quando Gmc si afferra come operatore intermodale nel settore dei trasporti, passando (nel 2004) all'apertura della base logistica nella stazione di Alcamo diramazione fino all'ottenimento della licenza per il trasporto ferroviario «e il relativo certificato di sicurezza nel 2007», ha detto a MF Sicilia, Giuseppe Campione, il direttore generale di Gmc.

Un gruppo che si compone di quattro società: la Gmc international trade spa, società capogruppo; la Gcs (global city services srl); la Lsi (logistica e servizi intermodali srl) e la Src (sicilian railways company s.r.l. Sarà pro-

prio la Src la nuova scommessa: l'accesso nel mercato del trasporto passeggeri per il quale sono state chieste le autorizzazioni necessarie e ora si attende il via libera dal ministero dei trasporti. Intanto sono stati acquistati due locomotori per le merci e quattro treni elettrici per il trasporto dei passeggeri. Ed è già stata avviato un confronto con le istituzioni. «L'assessore al turismo e ai tra-

sporti, Nino Strano e il dirigente generale del dipartimento trasporti e comunicazioni, Giovanni Lo Bue, hanno condiviso con me», ha spiegato Campione, «la possibilità che alcune tratte ferroviarie possano essere assegnate ad altre imprese ferroviarie private. Si prospetta, quindi, l'inizio di una nuova «era» per il trasporto ferroviario passeggeri in Sicilia, non solo perché l'impresa privata

metterebbe a disposizione materiale rotabile all'avanguardia e allo stesso livello di quello usato negli altri paesi europei, ma anche perché sarebbe uno stimolo per Trenitalia per migliorare il servizio ferroviario».

Il principio della libera concorrenza applicato anche al trasporto ferroviario. «L'idea», aggiunge Campione, «non è quella di scalzare Trenitalia, che sarebbe impensabile; ma allearsi a Trenitalia per quelle tratte che oggi per la stessa sono antieconomiche o, addirittura, fare sinergia con la stessa società e sfruttare una domanda di servizi che è da tempo latente. Non vi è dubbio, che se oggi nessuno da Catania prende il treno per Palermo è perché non esiste un'offerta appetibile: se i turisti non vanno da Catania a Palermo, o viceversa da Palermo a Catania, è perché il treno impiega 5 ore. Che cosa succederebbe se il treno fosse di ultima generazione e impiegasse solo 2 ore e 40 minuti?» (riproduzione riservata)

E Strano chiede 130 mln per la Sicilia

■ «I 200 milioni di euro previsti annualmente dallo Stato per le tre Regioni a statuto speciale debbano essere aumentati fino a 220 milioni di euro, perché la Sicilia ha bisogno di 130 milioni di euro». Lo ha detto ieri a Roma l'assessore regionale ai trasporti, Nino Strano, intervenendo alla giornata nazionale del trasporto ferroviario regionale. «Al massimo», ha aggiunto, «saremmo favorevoli a un'ipotesi che vede uno stanziamento statale di 120 milioni di euro per 12 anni, e gli ulteriori 10 milioni di euro li preleveremo dal bilancio regionale». «Nei prossimi giorni», ha fatto sapere Strano, «ci saranno altri incontri con l'a.d. di Trenitalia, Mauro Moretti, e con il sottosegretario alle infrastrutture Giuseppe Reina, per chiudere il contratto di servizio del trasporto ferroviario regionale in Sicilia».

VIALE AFRICA. Lettera del direttore generale del ministero della Giustizia, dott. Piero Martello, sul Palazzo delle Poste

«Progetto fermo per l'inerzia del Comune»

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera del Direttore generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Ministero della Giustizia, dott. Piero Martello, sul progetto riguardante la ristrutturazione del Palazzo delle Poste di viale Africa, edificio che avrebbe dovuto ospitare gli uffici giudiziari del settore civile. Il progetto è fermo da oltre un anno per mancanza di fondi.

«Egregio Direttore, È davvero apprezzabile l'articolo con il quale lunedì 31 agosto scorso il suo giornale ha ripreso l'argomento del mancato utilizzo del palazzo di viale Africa, destinato a ospitare gli uffici del Tribunale. Si tratta di una vicenda iniziata molti anni addietro, e nella quale il Ministero della Giustizia ha svolto un ruolo primario di impulso, al quale non sono seguite analoghe iniziative in sede locale.

Debbo ricordare, infatti, che nel 2001 il Ministero della Giustizia (accogliendo una segnalazione e una richiesta del Comune di Catania) ha assicurato il finanziamento per l'ac-

quisto del palazzo di viale Africa, per una spesa di 54 miliardi di lire, ritenendo che tale scelta fosse in grado di rispondere in modo adeguato e razionale alla esigenza di concentrare in una sola sede i numerosi uffici giudiziari sparsi in varie zone della città. Va ricordato, infatti, che la sede "storica" del Palazzo di giustizia di Piazza Ver-

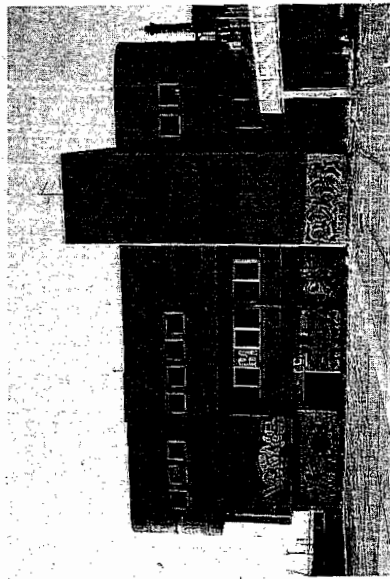
ga era da tempo diventata insufficiente ad accogliere tutti gli uffici giudiziari, con la conseguenza che molti di questi sono stati collocati in molteplici locali presi in affitto e dislocati in luoghi più o meno lontani dal Palazzo centrale. La disponibilità del palazzo di viale Africa avrebbe, appunto, consentito di porre fine a tale frammentazione e di accorpere in una unica sede gli uffici sparsi per la città, così raggiungendo al-

meno due obiettivi: quello di evitare la peregrinazione da un luogo all'altro di Avvocati, cittadini e operatori della giustizia; quello di risparmiare le rilevanti somme destinate al pagamento dei canoni di affitto. L'intervento del Ministero finalizzato all'acquisto è avvenuto in presenza del formale impegno del Comune di Catania di effettuare a proprio carico i necessari lavori di ristrutturazione e di adeguamento funzionale dell'immobile, per una spesa dallo stesso Comune preven-

tiva in 7 miliardi di lire. Per tale spesa il Comune pare abbia contratto anche un mutuo ma, purtroppo, nessun lavoro è stato eseguito negli anni seguenti, durante i quali l'immobile è rimasto in stato di abbandono ed esposto a ogni vandalismo, fino a giungere allo stato di degrado descritto nell'articolo de La Sicilia. Di tale prolungata inerzia del Comune di Catania non si conoscono le ragioni, posto che più volte nel corso degli anni questa Direzione Generale ha inviato lettere di sollecito, alle quali l'amministrazione Comunale non ha mai dato risposta. Pare appena il caso di rilevare che la mancata ristrutturazione del palazzo di viale Africa è fonte di molteplici danni sia economici sia organizzativi. Innanzitutto sul piano economico, poiché si lascia improduttivo un investimento di rilevante importo e, nel frattempo, l'immobile continua a subire danni da incuria e da vandalismo che ne pregiudicano il valore e che renderanno ancora più costosa la ristrutturazione.

E, inoltre, il mancato accorpamento in una unica sede dei molti Uffici giudiziari sparsi nella Città non con-

sente di risparmiare l'esborso delle rilevanti somme (a carico prima del Comune e poi del Ministero) pagate per i canoni di affitto dei relativi locali. A ciò si aggiunge, sul piano organizzativo, il danno che subiscono gli utenti del servizio-giustizia (Avvocati, in primo luogo, e cittadini) costretti a spostarsi da una parte all'altra della Città, mentre potrebbero trovare concentrati in una sola sede gli Uffici dei quali hanno bisogno. L'obbligo di fornire locali idonei per gli Uffici giudiziari grava per legge sui Comuni e, quindi, non resta che formulare l'auspicio che l'Amministrazione di Catania, dopo tutti questi anni, si attivi per compiere le opere strettamente indispensabili per il recupero del palazzo di viale Africa così che al più presto si ponga fine alla frammentazione degli uffici giudiziari, con i conseguenti benefici effetti per le casse pubbliche, per l'efficienza dell'amministrazione giudiziaria e per l'attività di tutti gli operatori. In tale prospettiva questa Direzione Generale fornirà - come per il passato - ogni collaborazione possibile nei limiti delle competenze di legge e di bilancio».



IL PALAZZO DELLE POSTE IN VIALE AFRICA

AMBIENTE. La realizzazione del collettore interessa un vasto comprensorio: il territorio Castellense, Capomulini e l'area dell'ospedale Cannizzaro

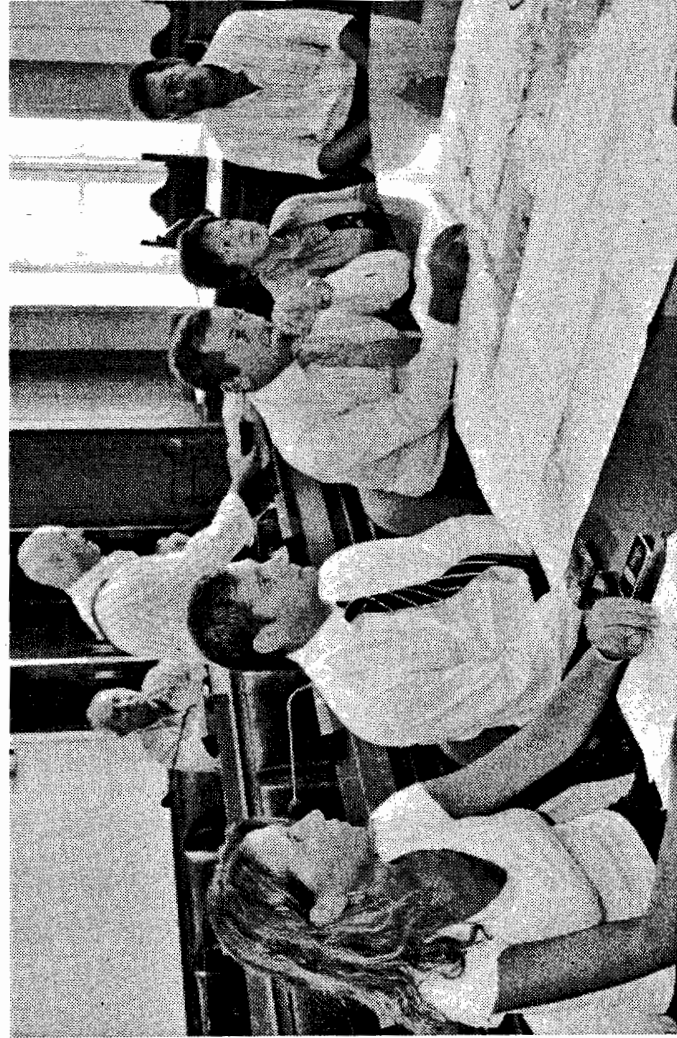
Il progetto per le fognature dell'Acese non c'è Ora il ministero minaccia di revocare i fondi

● L'ultimatum all'Atto 2 di Catania per la presentazione dello schema dei lavori che scade tra quindici giorni

Entro 15 giorni il progetto esecutivo per il collettore fognario dovrà essere presentato. Pena la revoca dei finanziamenti statali.

Gaia Montagna
ACICASTELLO

Non sarà concesso altro tempo per realizzare il collettore fognario, il progetto esecutivo dovrà essere presentato entro 15 giorni alla segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente ed all'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Questo è quanto emerso, al termine di una riunione al Comune, alla quale ha preso parte il direttore generale della «Direzione qualità sulla vita» del ministero dell'Ambiente, Marco Lupo, il quale ha invitato l'Atto 2 Catania, ente titolare dell'opera, a procedere alla trasmissione del progetto esecutivo alla segreteria tecnica del Ministero e all'Arpa. «La situazione del collettore fognario castellense è preoccupante, in 5 anni è stato fatto ben poco nonostante l'Accordo quadro sottoscritto nel luglio del 2008 dal ministro Stefania Prestigiacomo -



Ultimatum per la consegna del progetto esecutivo per i lavori al collettore fognario

ha spiegato Marco Lupo alla presenza di Cinzia Del Zoppo della segreteria tecnica e dei tecnici dell'Arpa e dei Comuni di Catania, Acireale e Aci Catena -, se il termine di 15 giorni non verrà rispettato il ministero dell'Ambiente sarà costretto a sostituire i soggetti responsabili fino all'impianto già

esistente di via Policastro a Catania e poi al depuratore etneo di Pantano d'Arce per un costo di 22 milioni di euro. Il progetto, dopo la presentazione da parte dell'Atto, dovrà ottenere il parere positivo della segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente ed dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque e successivamente del Comitato tecnico regionale per la tutela ambientale e Consiglio regionale dei lavori pubblici (tempi previsti 45 giorni). Il progetto definitivo, poi potrà essere appaltato dalla società Servizi idrici etnei dell'Atto 2 Catania (rappresentato dal direttore generale Salvatore In delicato e dal tecnico Laura Ciavolo) tramite bando oppure eseguito immediatamente dalla SIE. I lavori potrebbero cominciare nel mese di giugno del 2010. Presenti alla riunione il sindaco castellense Filippo Drago, il sindaco di Acireale, Nino Garozzo, e l'assessore all'Ecologia, Salvo Licciardello, e l'assessore ai Lavori pubblici di Aci Catena, Giuseppe Barbagallo. A rappresentare l'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque, Giusto Ingrassia. (GRMO)

LE REAZIONI

Drago: le nostre perplessità erano fondate

«Le nostre perplessità erano fondate» così interviene il primo cittadino castellense, Filippo Drago, sui ritardi in merito alla progettazione del collettore fognario. «In qualità di sindaco devo tutelare la salute pubblica ed evitare danni all'ambiente ed erariali - aggiunge Drago - prima della riunione operativa abbiamo effettuato un sopralluogo nei luoghi degli scarichi fognari di Acireale e del lungomare Scardamiano insieme al rappresentante del Ministero per verificare la situazione attuale». L'augurio del sindaco è quello di poter risolvere in tempi brevi il problema che da anni giace insoluto. «Speriamo di riuscire in tempi brevi ad appaltare i lavori, evitando gli intoppi burocratici, e soprattutto di non ricorrere al commissariamento dell'opera». (GRMO)